

# Un tesoro (?) di monete quadrate nel Medagliere di Siracusa

**D**urante lo studio dei materiali monetali con legenda araba custoditi nel Medagliere di Siracusa è stato individuato un inedito “lotto di venti piastrine di argento quadrate” acquistate da Paolo Orsi nel 1926 da un noto antiquario, che gli assicurava la provenienza del gruzzolo da Marsala (Trapani).

Di seguito le uniche notizie riportate nel registro di immissione:

*Lotto di venti piastrine di argento, quadrate dalle dimensioni lievemente oscillanti intorno a mm 17x17, e 15x15. Anche il peso oscilla lievemente intorno a grammi 1,5. In ogni faccia intorno ad una riquadratura perlata sono iscritte tre righe di scrittura araba, che io non capisco, ma che non mi sanno antiche, cioè del periodo della dominazione araba di Sicilia. Conviene pertanto fare esaminare le piastrine da un competente.*

*Il venditore, il famig. Antiquario Peppino Auteri, me ne presentò un buon centinaio assicurando fossero state trovate a Marsala. Ho però qualche dubbio sulla dichiarazione di provenienza.*

Paolo Orsi, anche come si evince dalla lettura di altre voci dei registri di inventario dello stesso Museo e dai taccuini, conosceva bene l'antiquario Auteri, che in questa occasione definisce “famigerato”. Originario di Catania, teneva la sua bottega a Taormina, come sappiamo piazza vivace per la vendita di oggetti d'arte e d'antiquariato; da lui Orsi riceveva spesso “doni”, molte volte acquistava oggetti poiché, come ebbe modo di appurare e precisare, si trattava di pezzi “dall'indubbia autenticità”. In altri momenti di contatto, invece, lo stesso Orsi manifestò stima nei confronti dell'antiquario, sottolineando di non aver incertezze sull' “attendibilità delle informazioni per le quali si dichiara garante”.

Premessi, pertanto, il giudizio ed i dubbi dell'illustre acquirente nei riguardi del lotto in oggetto, anche noi oggi, muovendoci con uguale prudenza, potremmo collocare il presunto rinvenimento in un'area imprecisata della Sicilia. La provenienza generica isolana non è infatti da escludere del tutto se pensiamo ad un altro grande lotto di 185 pezzi, entrato a far parte delle collezioni della Biblioteca Nazionale di Francia nel 1978, di cui non si hanno ulteriori notizie all'infuori di quella che faceva parte, anche se dubitativamente, di un “tesor sicilen”.

Due esemplari anonimi sono presenti anche nella collezione della Biblioteca Comunale di Palermo.

Nel dettaglio, il lotto è costituito da *dirham* d'argento islamici anonimi dalla particolare forma quadrata, battuti dagli Almohadi in Spagna e nel Nord Africa, fra la metà

del XII e la seconda metà del XIII secolo (1147-1269) e gli stessi, quindi, battuti imitativamente dai Crociati in numerose zecche d'Italia, come Pisa, Montieri, Lucca, Genova e Savignone, del Nord Europa (Francia) e della Spagna, per essere utilizzati nei traffici con il mondo islamico.

Il discorso sulle imitazioni delle monete quadrate da parte degli stati crociati non può prescindere, come sembra chiaro, da una digressione sugli studi e sulla conoscenza dei loro prototipi e, brevemente, sulla storia ad essi legata.

## *Gli Almohadi*

Intorno al primo quarto del XII secolo, furono chiamate *al-muwaḥḥidūn*, ovvero “i professanti l'Unità di Dio” (da cui Almohadi), le popolazioni dell'Alto Atlante che, seguendo le orme del predicatore Ibn Tūmart, riuscirono ad attuare un grande momento di unificazione politica dell'intero Occidente islamico, ossia del Maghreb - da Tripoli all'Atlantico - e di al-Andalus, ovvero di quella parte di Penisola Iberica che apparteneva al *dār al-islām* (casa dell'Islam).

La predicazione di Ibn Tūmart, che aveva assunto il titolo di al-Mahdī, “il Ben Guidato”, passato poi alla storia come implacabile ed aggressivo fustigatore dei costumi, fondandosi sull'assoluta spiritualità, immaterialità e unità di Dio (*tawḥīd*), pretendendo una rigida disciplina non solo religiosa ma anche militare, diede forza al movimento di imbarcarsi in una politica di espansione e di conquista. Questa si rivolse soprattutto contro coloro che non seguivano i corretti comportamenti e, di conseguenza, contro gli Almoravidi (*al-murabitūna*, ovvero “quelli del ribāt”), una federazione di tribù nomadi sahariane che dominava il Marocco, parte dell'Algeria e della Spagna (XI e XII secolo).

## *Le monete quadrate*

La portata rivoluzionaria dell'ideologia degli Almohadi ebbe riflesso significativamente anche nella moneta prodotta, a conferma di quanto questo piccolo manufatto abbia costituito nel passato lo strumento che più di ogni altro ha permesso di diffondere capillarmente idee e forme di propaganda religiosa e politica.

Le monete almohadi presentavano, non a caso, numerosi elementi di rottura rispetto alla tradizione monetaria precedente. Alla base vi era stata un'originale riforma monetaria con la quale gli Almohadi avevano messo mano non solo ad “aggiustamenti” metrologici,

ma avevano anche introdotto novità riguardanti l'aspetto prettamente formale della moneta.

Dal punto di vista estetico i nominali d'oro mostravano un quadrato inscritto nel cerchio del tondello, mentre gli esemplari d'argento (*dirham*) venivano battuti *in forma quadrata*. L'innovativo *dirham* aveva un peso medio di circa 1,55 grammi e dimensioni medie di 15 x 15 mm: erano previste frazioni come il  $\frac{1}{2}$  *dirham* (0,75 grammi) e il quarto di *dirham* (0,37 grammi).

Nel caratterizzarsi con una forma così diversa da quella tradizionale, la monetazione almohade quindi sembrava voler rispondere all'esigenza di affermare una propria autonomia tipologica - immediatamente distinguibile - latrice di un nuovo messaggio, anche se questo, purtroppo, a noi moderni non è del tutto comprensibile.

La forma, va detto, non era una novità assoluta nel panorama numismatico. Monete quadrate erano già state prodotte, anche se raramente, nel passato. Ricordiamo le monete d'oro battute nella Cina del V secolo a.C. o le monete quadrate bilingui del sovrano indo-greco Apollodoto I (180-160 a.C.). Usata invece adesso per la prima volta nel mondo islamico, la forma insolita del quadrato potrebbe essere considerata espressione del *tawhīd* (unità di Dio) e della verità religiosa di cui gli Almohadi si consideravano depositari. Quattro erano le qualità richieste ad un *mahdī*, ovvero la conoscenza, la profezia, la competenza e, infine, la buona salute mentale e psichica.

Per quanto detto, pertanto, non è inverosimile pensare che il *dirham* quadrato si caricasse, grazie alla sua forma, di un significato simbolico e propagandistico ulteriore, oltre a quello derivato dalle legende sacre.

Quel che è certo è che la portata della novità fu tale che intorno a questa "invenzione" si enucleò addirittura una storia leggendaria riferita dallo storico Ibn Khaldun: la singolare moneta sarebbe stata uno dei segni distintivi del nuovo conquistatore del Magreb, come predetto dagli indovini ai Murabits. La tradizione letteraria, invece, ne attribuì la scelta ad al-Mahdī, chiamato «l'uomo del dirhem quadrato», ma questa tradizione fu palesemente opera di cronisti tardivi in relazione alla nascita del movimento almohade.



Espansione degli Almohadi (XII) secolo

Un altro chiaro elemento di novità e di rottura esplicito presente nella monetazione almohade, oltre la forma, fu la scelta della scrittura *naskhī*, ovvero la scrittura corsiva dall'aspetto ricurvo ed elegante, utilizzata ora al posto di quella cufica che ben si era prestata alle iscrizioni monetali ed epigrafiche.

Quanto ai contenuti esposti, le monete almohadi in genere presentavano formule pie, il nome - a volte la genealogia completa - del sovrano e la sua titolazione. Tuttavia nella moneta d'argento (*dirham*) le iscrizioni fornivano indicazioni molto più ridotte rispetto a quelle fornite dalle monete d'oro (*dinar*) e presto si evolsero verso tipi anonimi, ovvero privi dei nomi di sovrani emittenti.

I *dirham* anonimi del gruzzolo del Museo di Siracusa, presenti verosimilmente nella loro versione imitativa, riproducono l'ultima delle tre fasi che interessano l'evoluzione del *dirham* quadrato almohade. Non è difficile comprendere come quest'ultima sia la produzione che presenta maggiori zone d'ombra: mancanti di ogni riferimento all'autorità emittente, alla data e spesso alla zecca, le legende danno assai poche informazioni non solo rispetto a quelle dei *dinar* d'oro, ma in senso generale, rendendo le loro coordinate cronotopiche assai incerte.

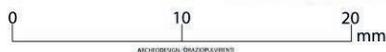
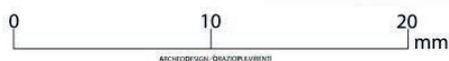
Il sistema di distinzione nella produzione monetale almohade prevede piuttosto una serie ridotta di elementi decorativi quali lettere isolate, punti, cerchi e triangoli distribuiti, nella superficie del tondello, secondo un ordine preciso; i motivi floreali, collocati nel capo monetale, in alto a sinistra non sembrerebbero precipui, invece, di particolari zecche di emissione. Non è prevista alcuna legenda marginale, ma il perimetro della moneta è circondato da una fila di perline racchiusa fra due file lineari.

Nel dritto è la professione di fede o *shahada*, che reitera il principio dell'unità di Dio, d'accordo con la dottrina unitaria almohade del *tawhīd*, o formula dell'unicità divina.

Nel rovescio si evoca la fedeltà verso la dottrina di Ibn Tūmart: la legenda è un inno ad Al-Mahdī, "capo messianico", guida della comunità almohade.

<p><i>Dritto</i></p> <p><i>Lā ilāh illā Allāh</i> <i>Al-amr kullu-h li-Allāh</i> <i>Lā quwwa illā bi-Allāh</i></p>	<p><i>Dritto</i></p> <p>Non c'è dio all'infuori di Allāh Nessuno è al di sopra di Allāh Non c'è potenza eccetto attraverso Allāh</p>
<p><i>Rovescio</i></p> <p><i>Allāh rabbu-nā</i> <i>Muhammad rasūlu-nā</i> <i>al-Mahdī imāmu-nā</i></p>	<p><i>Rovescio</i></p> <p>Allāh è il nostro signore, Maometto il nostro messaggero, Al-Mahdī il nostro Imam</p>

Monete quadrate: le legende



Restituzione grafica di due dirham d'argento da Marsala (O. Pulvirenti, CNR)

### Le imitazioni

Questa particolare moneta divenne, per più di un secolo, la valuta principale dei traffici nel Mediterraneo Occidentale, al punto che fu ufficialmente conosciuta dai regni cristiani e largamente imitata, a parere della maggior parte degli studiosi, massicciamente anche in Italia. Nelle fonti europee veniva chiamata *miliarensis* (*millarés* in catalano) e molto probabilmente, a ragione della sua importanza, i primi grossi tirrenici del peso di g 1,4

vennero battuti proprio sul piede di questa moneta. Tuttavia la questione non è così semplice come sembra ed è ancora oggi in atto una vivace e annosa discussione sulla derivazione *miliarensis*/grosso, originata dalle tesi di un archivista provenzale già alla fine Ottocento.

Poiché queste monete dovevano facilmente essere accettate nei mercati arabi senza alcuna esitazione, la loro fattura è tale che non è sempre facile capire se si è di fronte ad un *dirham* originale almohade o ad una copia dei Crociati. Le monete battute dagli stati crociati ad imitazione delle monete almohadi, identificate, anche se non unanimemente con i *miliarensis* si presentano in tutto simili a quelli originali tanto da trarre facilmente in inganno gli stessi studiosi. È per questo che non sembra facile stabilire criteri oggettivi per l'identificazione delle imitazioni. Alcuni elementi utili per tentare di distinguere copia dal "falso storico" sono stati individuati principalmente nelle dimensioni, nel peso e nella grafia ma, come di recente è stato sperimentato, è soprattutto l'analisi degli elementi in traccia che sembrerebbe dare maggiori certezze al riguardo.

Nel nostro caso non sono state ancora effettuate indagini diagnostiche non distruttive che possano confermare le nostre ipotesi, ma la presenza di macchie verdastre, la diffusa ossidazione bruna in un paio di esemplari, l'andamento incerto della grafia e la deformazione di alcune parole, fanno propendere per una produzione diversa da quella originale almohade, verosimilmente dell'intero lotto.

In generale, infatti, i venti esemplari del Medagliere presentano una grafia che con un buon grado di sicurezza possiamo classificare come imitativa, anche se molto aderente al modello imitato; fra questi esemplari, addirittura, così come negli originali, uno reca l'indicazione di zecca, a questo punto da ritenersi fittizia. Si tratta di Ceuta (Sabta), città e porto del Marocco settentrionale posta all'imbocco dello Stretto di Gibilterra e la più attiva zecca almohade conosciuta.

**Stefania Santangelo**



**"G. TONIOLO"  
DI SAN CATALDO**

**Banca aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea**